

Giornata 15-12-73

Note, di malincuore, sul Gilli

Premessa

Un'occhiata ad alcuni capitoli del Gilli, tempo fa, mi aveva subito convinto della sua totale inconsistenza ed inutilità per un sociologo "specialista" e interessato a tipi di ricerca diversa dalla "action research". Tuttavia, visto il suo enorme successo editoriale non solo presso gli studentelli desiderosi di far "lavoro di fabbrica" di "O.P." o di "quartiere" sotto la prestigiosa etichetta della "ricerca", ma anche presso gli istituti universitari di sociologia di mezza Italia, mi hanno costretto, vincendo indicibile ripugnanza, a leggerlo ed analizzarlo tutto, per argomentare meglio il mio totale rifiuto.

Il fatto che un libro venga edito da una grande casa editrice e venduto, come caramelle non è certo prova del suo valore scientifico.

Secondo me il Gilli non va nè letto nè citato, per non dare pubblicità e "consistenza" ad una cosa del tutto irrilevante.

E' tanto stupido che non sarebbe neanche dannoso, se lo studentello contestatore avesse qualche nozione di storia della civiltà, di filosofia e di sociologia scientifica.

Che il Gilli venga preso sul serio è solo sintomo del totale sfasciamento della scuola media ed universitaria in Italia.

Osservazioni preliminari

Il successo del libro è basato, mi sembra, sulle seguenti caratteristiche:

1. E' un rozzo catechismo "marxista"
2. E' scritto in modo elementare, per i più piccini
3. "Giustifica" un "certo tipo di ricerca" molto di moda, diretta più all'azione e alla trasformazione immediata che alla conoscenza, è concentrata su certi temi della realtà (fabbrica, O.P., quartiere) invece che altri
4. Soddisfa i conflitti di coscienza nei sociologi "impegnati e contestatori" che lavorano al servizio di qualche "committente", di qualche Potere.

Il libro non è del tutto privo di qualche carattere positivo, qualche osservazione accettabile anche da sociologi seri:

1. la chiarezza dello stile
2. la raccomandazione di non fidarsi del senso comune e delle apparenze, ma di fare analisi scientifica (233)
3. la raccomandazione di non guardare la realtà, e la storia, solo attraverso i libri (277)
4. la necessità di mantenere distinte le figure dell'agitatore politico e del ricercatore (278); il ricercatore è mediatore e "riformista" per definizione (42).
5. alcune osservazioni sui rapporti tra ricerca, potere e realtà sociale (39 ss.)
6. sulle tecniche d'intervista (117-8)
7. qualche osservazione su neutralità, onestà, correttezza del sociologo (112)
8. centralità dei concetti di potere (34, 39 ss., 102, 153, 162, 166, 264-5, 290) e di bisogno (26, 115, 159-8, ecc.)

Di fronte a queste poche note positive sta un'impressionante mole di cose criticabili, inaccettabili o disgustose.

Per liberarci subito dagli argomenti "ad hominem", possiamo ricordare un paio di passi disgustosi;

- il comportamento del Gilli nella ricerca sull'assenteismo (70 ss.)
- le sue affermazioni che uccisioni e distruzioni sono fatti irrilevanti a confronto con i grandi benefici delle rivoluzioni(151).

Senza dimenticare poi che un personaggio animato da così impegnate passioni rivoluzionarie si mette al servizio delle maggiori aziende italiane, Pirelli e Mondadori.

Superato il disgusto che prendo di fronte ad un simile galantuomo, cerchiamo di analizzare nel modo più "onesto" possibile la sostanza del suo lavoro.

Discorso di fondo: ideologia marxista e ricerca sociale

Ogni discorso metodologico presuppone un discorso teorico-sostantivo, filosofico, "politico" "ideologico". Prima di passare a discutere la metodologia del Gilli, la sua logica interna, è necessario esaminare i suoi presupposti.

La mia tesi è che se si accettano i suoi presupposti non è possibile nè necessario fare ricerca scientifica. Cioè il concetto di ricerca scientifica implicito nell'impostazione teorico-ideologica del Gilli non è compatibile con i criteri generali della scientificità.

Gilli, e i suoi maestri, propongono un concetto di scienza sociale inaccettabile dai sociologi seri, specialisti. Esso si basa sul **presupposto** che la realtà, la storia, le forze sociali, le tendenze di sviluppo, tutto il grosso dei "problemi" sociali siano stati spiegati una volta per tutte tra il 1844 e il 1884; che essi non abbiano bisogno di essere "verificati" scientificamente, e che ai ricercatori non rimanga altro che riempire le parti di secondaria importanza, lasciate bianche od oscure dal pennello del Maestro.

Essi negano che i sociologi possano criticare e modificare la visione del mondo ereditata dalla sinistra hegeliana, da Marx e da alcuni dei suoi maggiori discepoli.

Gilli e compagni statuiscono che esiste una verità rivelata che serve da punto di riferimento e criterio guida per ogni attività umana; e che la salvezza sta solo nell'operare, come uomini e come ricercatori, secondo i comandamenti del Marxismo.

Se questa interpretazione del volgarmarxismo rappresentato dal Gilli è vera, l'impostazione di Gilli e compagni è, non scientifica ma religiosa, non critica ma dogmatica.

Questa tesi e questa critica generale potrebbe esser sostanzziata solo con un discorso su che cosa è la scienza sociale, e che cosa è la scienza in generale; che non è possibile fare qui.

Il Gilli contrabbanda il suo marxismo (non m'interessa se ortodosso o meno, a me sembra di pessima qualità), come scienza; più volte afferma che per essere veri scienziati bisogna mettersi dalla parte della classe operaia, delle forze progressive e produttive, ecc. (26, 130, ecc. ecc.) cioè operare secondo le idee e i precetti del marxismo. Cioè, il Gilli presenta una certa interpretazione della storia e dei grandi processi sociali e anzi anticipa il futuro (233-238), afferma che questa è indiscutibilmente vera, e che la scienza consiste nell'accettare questa visione del mondo e operare in conseguenza.

Ancora in altre parole, il discorso di Gilli e compagni è il seguente:

1. La scienza deve rilevare la realtà sociale (per trasformarla)
2. La realtà sociale è, essenzialmente, così e così, come ha detto Marx;
3. I veri scienziati sociali sono solo quelli che concordano sulla visione marxista della realtà e fanno della ricerca allo scopo di consolidarla, in teoria e in pratica.

Perchè questo tentativo - ancora di sapore ottocentesco, come la distinzione tra scienze della natura e scienze dell'uomo, p.31, 33, 230 - di far passare per scienza l'impegno ideologico di fede marxista? Credo che vi siano almeno due ragio-

ni:

1. Il prestigio, il valore magico (già presente in Marx) della Scienza ("socialismo scientifico" invece che "utopistico")
2. Il fatto che vi sono tantissimi fenomeni particolari concreti che non trovano la loro spiegazione bell'e fatta nei sacri testi e per i quali anche i marxisti sentono necessità di compiere ricerche.

Gilli afferma ripetutamente che

"la ricerca è utile e possibile solo su problemi limitati, su contraddizioni "secondarie" e non antagonistiche" (17, 252, 263)

Questo significa che per Gilli i grandi problemi, le contraddizioni essenziali, antagonistiche ecc. sono conosciute in qualche altro modo (= la lettura dei sacri testi) e definite una volta per tutte da Marx e c. Su questi grandi problemi è solo possibile la lotta; la ricerca è inutile (252).

Non credo sia necessario aggiungere parole per evidenziare l'atteggiamento anti-scientifico di Gilli e c.

Questa è una critica esterna, di fondo, che basta a liquidare ogni interesse al libretto da parte del sociologo. Il sociologo serio infatti non accetta nessuna verità rivelata, nessuna visione precostituita della realtà, ed è sempre pronto a sottoporre all'analisi critica della scienza, ai procedimenti di "falsificazione", qualsiasi affermazione dogmatica, qualsiasi problema, qualsiasi settore di realtà.

Riguardo alla visione marxista del mondo, la mia posizione di sociologo "specialista" è la seguente:

1. Il fatto che una dottrina abbia conquistato le menti di milioni o miliardi di uomini non dice nulla sulla sua "verità" e "scientificità". Anche molte religioni sono e sono state molto diffuse, senza che le loro dottrine siano vere. Può voler dire solo che soddisfano bisogni intellettuali e psicologici largamente sentiti.
2. Il pensiero di Marx, preso come costruzione intellettuale, senza riferimento alla sua diffusione, è senz'altro una tappa importante nello sviluppo del pensiero umano; è un nodo in cui confluiscono importanti filoni del pensiero ottocentesco e da cui dipartono anche importanti linee di pensiero moderno; ma Marx era un uomo, il suo pensiero legato al suo tempo, e carico di umani difetti ed errori, che la scienza posteriore ha largamente messo in luce. Al Marx filosofo e scienziato, tanto di cappello. Al Marx come fonte di verità rivelate, pernacchie. Il Marx, ad esempio di Lefebvre sì; il Marx di Gilli, no. Anche il suo pensiero deve essere sottoposto ad analisi scientifica critica.
3. I pilastri del pensiero marxiano— storicismo, struttura e sovrastruttura, dialettica, storia come storia delle lotte di classe, determinismo tecnologico ed economico, teoria del valore, del lavoro e del plusvalore, dello sfruttamento, dell'alienazione, della spaccatura crescente tra le due classi fondamentali, della rivoluzione come sbocco inevitabile, della società senza classi e senza stato, ecc. - sono stati tutti sottoposti a critica fondamentale e convincente, dal punto di vista scientifico. Che non ne abbiano intaccato la portata religiosa è irrilevante per noi scienziati.

Questa è la critica di fondo da fare al Gilli in quanto marxista. Naturalmente nel volume sono contenute molte affermazioni specifiche, relative all'oggetto del libro o alle particolari caratteristiche personali del Gilli, per cui può essere utile procedere nell'esame critico a livelli meno "fondamentali" e più specifici.

Probabilmente la posizione del Gilli può essere criticata anche da "sinistra" o dal punto di vista dei marxisti ortodossi.

Gilli infatti presenta nel suo libretto frammenti di teoria tanto grossolani, volgari, dogmatici, acritici che un marxista serio e raffinato, ricco di problematiche e sfumature, ne arrossirebbe, credo; e son anche certo che Marx si rivolti nella tomba

A parte queste puntualizzazioni linguistiche, se la ricerca sociale è possibile (17, 263) o utile solo sulle "contraddizioni secondarie" il problema preliminare è come distinguere le "principali" (41, 261), "essenziali" (), o "antagonistiche" (252, 231) dalle altre. Anche qui mancano i criteri generali, e quindi le basi scientifiche. Dobbiamo accontentarci delle affermazioni dogmatiche e immotivate del Gilli (261-264).

3. Il concetto di ricerca in Gilli e in altri

Nel finale del libro sostanzialmente il Gilli, sostenendo la necessità di tener distinta la figura del ricercatore da quella dell'agitatore, e di ricorrere ai "metodi tradizionali", ribalta e svuota molti dei discorsi precedenti. Cade quindi anche la distinzione sostenuta in tutto il libro, tra "metodologia tradizionale" e "scienza nuova", annunciata al mondo dal Gilli. Ma poichè il libro si vende come caramelle appunto perchè annuncia un modo "diverso", "alternativo", di far ricerca, è questo modo che bisogna esaminare criticamente.

E' innanzitutto da affermare chiaramente che non si tratta affatto di una rottura radicale, una rivoluzione, una novità assoluta. Il sociologo tradizionale di cui parla il Gilli esiste solo nella sua mente; si tratta di un "uomo di paglia", una "testa di turco" che serve solo come artificio dialettico, come termine di riferimento "polare" rispetto alle tesi del Gilli.

In realtà non è necessario aderire alle dottrine marxiste-rivoluzionarie del Gilli e c. per essere sociologi attivamente impegnati nella trasformazione della realtà.

Oggi ogni sociologo sa che il suo lavoro ha effetti sociali e quindi prima o poi può modificare la realtà; qualunque sia la realtà studiata. La caratteristica speciale dei sociologi alla Gilli è che concentrano tutta la loro attenzione su alcuni particolari settori della realtà perchè la loro scelta di campo, cioè la selezione del problema da ricercare, è condizionata da una scelta ideologico-filosofico-religiosa, secondo cui

1. la storia è storia di lotta di classi,
2. le classi si sostituiscono una all'altra mediante rivoluzioni
3. la classe oggi dominante, la borghesia, sta per essere rovesciata dall'ultima delle classi, il proletariato
4. che, giunto al potere, instaurerà il Paradiso
5. quindi chi vuole fare il suo dovere e guadagnarsi il paradiso deve mettersi dalla parte del Bene, cioè il proletariato (cfr. p. 26 ss. ecc.)

Coloro che non credono in queste belle (o brutte, se pensiamo ai costi umani di certe rivoluzioni) favolette possono invece dedicarsi allo studio di altri problemi e alla ricerca in altri campi. Saranno magari condizionati da altri fattori, magari anderanno ad altre visioni del mondo ed ideologie, e cercheranno di realizzare le loro personali utopie impegnandosi a trasformare il mondo verso altre direzioni.

Siamo tutti d'accordo che "fare ricerca significa inserirsi in un mutamento sociale; significa lavorare, con strumenti propri, per l'affermazione e lo sviluppo di questo movimento (99); ma non è detto che questo movimento sia quello indicato da Marx.

Gilli ripetutamente ricorda che la "realtà sociale è complessa" (anche se poi afferma autoritariamente che esistono fenomeni essenziali e secondari (e ogni deduzione della realtà in questi termini è, evidentemente, un giudizio aprioristico di valore.) Anch'io penso che la realtà sociale sia complessa ma non saprei dire a priori che cosa è essenziale e che cosa è secondario; credo che qualunque contributo alla sua conoscenza oggettiva è un contributo alla sua trasformazione evolutiva; che si possa scegliere qualunque tra migliaia di campi di studio, diversi dalle lotte di fabbrica e d'ospedale, ed avere la coscienza tranquilla che, anche studiando "lo sviluppo dell'imperialismo" (17) o gli stereotipi etnici o qualsiasi altra cosa, compio opera di qualche utilità sociale.

Questa visione della realtà non pone limitazioni aprioristiche alla scelta del campo, non ha bisogno di ricorrere ai sacri testi per sapere ciò che è importante e ciò che è marginale () o secondario ecc. E' una visione libera da condizionamenti dogmatici ed autoritari.

Ma questa non è necessariamente una visione "distaccata" disimpegnata, cinica, da scienziato puro, interessato alla ricerca solo per pura curiosità di sapere. In molti sociologi "tradizionali" le cose stanno certo così, o anche peggio (far ricerca solo per interesse personale); ma in molti questa passione per la ricerca sociale, senza condizionamenti e limitazioni di campo, è legata ad una precisa "dottrina", una filosofia, un'utopia; che, senza essere marxista o avendo pochi punti di contatto con il volgarmarxismo, può essere tuttavia capace di dare risposte psicologicamente soddisfacenti agli interrogativi esistenziali ed intellettuali e di animare l'impegno a "bene operare".

Personalmente ho cercato di formulare una simile dottrina nel mio opus magnum e altrove. Ne esistono certamente altre, per chi abbia bisogno di dare un fondamento filosofico ed etico alla propria professione di ricercatore sociale. Non è necessario cadere nel calderone della filosofia o ideologia o religione più alla moda.

4. Epistemologia e metodologia gilliana

Oltre che alla generale impostazione filosofico-ideologica del Gilli, una critica di fondo e spietata è da farsi alla sua impostazione filosofico-epistemologica.

Se si parte dall'assunto che ricerca significa trasformazione immediata dalla realtà, è chiaro che si incontrano subito alcune difficoltà: ad esempio

1. Non si può far ricerca su problemi troppo gravi, importanti, "antagonistici" perché questi chiamano solo l'impegno attivo, la lotta. Con il che sono liquidati tutti i tentativi di far ricerca su cose come l'imperialismo, la lotta di classe ecc.
2. Non si può far ricerca su problemi che riguardano altri ambiti territoriali, nazionali perché sono sottratti alla nostra capacità di intervento immediato. Così si liquida ogni ricerca comparativa, ogni tentativo di giungere a leggi generali, universali (33).

Queste non sono le sole scempiaggini gilliane in campo epistemologico. Egli postula continuamente l'esistenza di una realtà socio-politico-economico ben determinata e definita, una volta per tutte, da Carlo Marx; tale realtà è conoscibile con immediatezza (intuizione? rivelazione?) e con essa si deve confrontare il sociologo, per scegliere il problema specifico da analizzare, e i metodi dell'analisi:

- 105 "il modo di studiare l'oggetto dovrebbe essere dettato dalla struttura stessa dell'oggetto, e dalla logica del suo sviluppo", Obiezione: ma se già ne conosciamo struttura e leggi di sviluppo, perché mai dobbiamo ancora studiarlo?
- 16 "occorre conoscere solo gli strumenti di cui si ha effettivamente bisogno". E chi mi dice quali sono, se non li conosco tutti?
- 163 "Le scelte di metodo e di teoria sono basate sulla conoscenza oggettiva della realtà"
- 231 "La società non è distribuita casualmente e quindi le tecniche probabilistiche che non sono scientifiche"

Altrove sembra invece che la realtà non sia una cosa data, ma una cosa che si costruisce con l'impegno e la volontà (233). Naturalmente è questa una delle classiche difficoltà irrisolte del pensiero marxista-leninista.

Ma dove l'ignoranza epistemologica e metodologica tocca veramente il fondo è nel l'assoluta incomprendimento della differenza tra il "contesto della scoperta" e il "contesto della convalida" (p.51 ss.). Il concetto di ipotesi scientifica e di test dell'ipotesi è del tutto sconosciuto, come è ignorata la funzione della statistica inferenziale, del calcolo delle probabilità ecc.

Si potrebbe sostenere che non si tratta di ignoranza ma di una precisa scelta epistemologica: se si identifica ricerca con azione trasformatrice, quelle cose sono irrilevanti, perchè concernono la ricerca come conoscenza.

Ma vi sono forti indizi che si tratti proprio di completa ignoranza filosofico-epistemologica. Ad esempio, il discorso su termini, astrazioni e concetti, che sarebbero "veri o falsi", è un discorso assolutamente insostenibile. La verità e la falsità sono proprietà delle teorie; termini, astrazioni e concetti (e modelli) possono essere solo più o meno utili. Questo è l'ABC della filosofia della scienza, che Gilli evidentemente non conosce.

I suoi discorsi sull'astrazione e soprattutto sul concetto sono pazzeschi, da mentecatto, (capitolo V) e non meritano neppure di essere discussi.

5. Note critiche su frammenti di teorie gilliane

- 1) Il Gilli dà spiegazioni del tutto fantascientifiche, personali e non documentate sullo sviluppo delle scienze e i loro rapporti con la dinamica sociale e il potere (18, 39, 152, 154, 155, 276). La sua visione della "scienza tradizionale" o "scienza corrente" (98, 128, 277), in contrapposizione alla sua nuova scienza, sembra fortemente limitata dall'ignoranza di ciò che è scienza; la sua base bibliografica è elementare. //x
La sua distinzione tra "scienza conservatrice" e "scienza progressista" (18, 130, passim) è assurda, una contraddizione in termini. La scienza è scienza e basta. Anche nei termini di T. Kuhn, che forse il Gilli orecchia in quei passi, la distinzione non regge. Che i ricercatori possano essere utilizzati come "coperchio" o come "filtro" (42) è un'altra cosa, e anche giusta.
- 2) La sua distinzione tra scienze naturali e sociali (32, 230) è ottocentesca, sorpassatissima.
- 3) Il suo discorso su "potere tecnico" potere materiale, e le sue numerose affermazioni sulla centralità del concetto di potere nelle scienze sociali hanno qualche interesse; anche se la distinzione tra potere tecnico e materiale è piuttosto slegata da una teoria organica del potere e se la terminologia è piuttosto personale. Tuttavia bisogna mettere in guardia il lettore che i bei discorsi fatti alle prime pagine sul potere del committente ecc. vengono ribaltati alla fine, dove si ammette che la possibilità di far ricerca scientifica è dovuta proprio al non monolitismo, alla pluralità dei centri di potere; che è un discorso molto accettabile.
- 4) Il Gilli insiste che la realtà sociale è fatta essenzialmente di "contraddizioni", secondo i precetti storicistici e dialettici (245); ma Parsons e il suo funzionalismo non sono passati invano sulla scena sociologica italiana; anche il Gilli come i "contestatori" talvolta danno un quadro strettamente parsoniano del sistema sociale, come una macchina perfettamente funzionale, efficiente, in cui ogni ruota e dente sono asserviti al centro di controllo; macchina altamente "integrata", priva di "gioco", ecc. (cfr. p.38, 49 ss.)
- 5) Come i "rivoluzionari" in genere il Gilli postula una differenza netta tra il mutamento e la trasformazione "riformistici" e la trasformazione radicale, che produce qualcosa di "essenzialmente diverso" (45, 246). Il criterio implicito è naturalmente quello dei "modi di produzione" e "forze produttive" ecc.; ma anche in Marx il criterio non è certamente operativo. In altre parole, è impossibile trovare in Gilli e c. un criterio esplicito operativo generale a priori per identificare ciò che è riforma e ciò che è rivoluzione, ciò che è marginale o secondario da ciò che è principale ed essenziale. Questa è naturalmente una delle non ultime cause delle continue baruffe tra marxisti di tutte le sette e chiese. La mancata definizione di cui sopra permette naturalmente di sostenere la teoria dialettica, secondo cui

suoi interessi".

- p. 126 - (interviste di gruppo da considerarsi "discretamente riuscite" malgrado i componenti del gruppo mutassero più volte)
- p. 142 - "La ricerca e la ricostruzione della realtà non sono il privilegio esclusivo degli scienziati"
- p. 145 - "Tra le diverse formulazioni possibili di un concetto ne esiste una sola vera, ed è quella che muove dal punto di vista degli interessi della classe storicamente progressista, della classe che costituisce la parte avanzata delle forze produttive. Tutte le altre formulazioni di questo concetto sono storicamente false".
- p. 146 - "Il fenomeno 'zio' è una realtà sociologica ben precisa ed è per questo motivo che il termine zio fa parte legittimamente, del linguaggio scientifico. Per lo stesso motivo, le parole "pompieri" "deputato" ecc. non sono e non possono essere termini scientifici".
- p. 148 - "Il concetto (o termine, o astrazione) è giusto quando individua, in una realtà complessa, gli elementi essenziali per interpretare la realtà".
- p. 150 - "Da un punto di vista scientifico e storico, uccisioni oltraggi e proscrizioni sono del tutto irrilevanti; conta solo il fatto che una classe era pronta per andare al potere".
- p. 166 - "Vi sono infatti nella realtà sociale gruppi di fenomeni assai complessi che in un certo senso stanno alla base di tutta la serie infinita dei fenomeni sociali. Si tratta di fenomeni come il potere, il lavoro, la differenziazione, la devianza, l'alienazione, il sistema sociale, l'integrazione".
- p. 214 - "Le classi socialmente naturali".
- p. 217 - "Classificazione vera".
- p. 231 - "La società non è distribuita casualmente e quindi le tecniche probabilistiche non sono scientifiche."
- p. 232 - "Nessun dubbio che dal punto di vista di rilevazione statistiche (i matrimoni a New York) sia ~~un~~ un universo particolarmente legittimo, ma dal punto di vista sociologico tale universo non esiste, non ha vita autonoma" (mentre è legittimo l'universo costituito dai braccianti pugliesi; non quello degli individui nati in Italia il 19 giugno 1948).
- p. 237 - "Universo imminente"
- p. 245 - "La realtà non va vista in termini di consenso e di eguaglianza, bensì in termini di conflitto e contraddizione".
- p. 246 - "Essenzialmente diverso"
- p. 275 - lavoro manuale (=raccolta dei dati)

Conclusione

Non si capisce bene fino a che punto il sapore di dogmatismo e l'ignoranza manifestata dal Gilli in questo libro siano dovute ai suoi intenti divulgativi, catechistici, e fino a che punto corrispondano a sue reali personali carenze professionali. Ma certo i suoi fondamenti epistemologici sono, in assoluto, rozzi, e le sue affermazioni strampalate, ridicole ed insostenibili. Il suo marxismo è una caricatura inaccettabile ai marxisti seri (cfr. "Quaderni piacentini"); i suoi fondamenti bibliografici sono assolutamente carenti; sorge il dubbio che non conosca nessuna lingua straniera; certi suoi accostamenti (il dott. Slavich e T. Parsons sul concetto di potere (p.290)), sono grotteschi, Molte sue affermazioni sono ridicole, e la sua esperienza di ricerca, come traspare dagli esempi riportati, limitata.

Il libro soddisfa i bisogni di studentelli in cerca di copertura scientifica per le loro piccole attività di proselitismo in fabbrica e nel "quartiere"; rispecchia una realtà, un bisogno, un'aspirazione diffusa nel mondo giovanile. Il Gilli e la Mondadori hanno furbescamente annusato il ricco mercato; ma temo che, vista la arretratez-

za culturale dello studente medio, il danno fatto al buon nome della ricerca sociologica seria sia grave, e ~~nada~~ in qualche modo riparato; almeno col rifiuto di prendere in alcun modo in considerazione ulteriore questo libro. Non parliamone più.

proporzo anzi di distruzione mediante
abbandonamento il presente documento, insieme
con le copie del libro in circolazione.